

In memoria di Maurizio Bertaccini

Saluto del Vescovo al rito di commiato

Alla comunità del Diaconato e p.c. a tutta la Chiesa diocesana

Carissimi tutti,

oggi è Pasqua. Prepariamoci a dirlo con il canto del solenne, maestoso *Alleluia* pasquale, alla fine di questo scarno, eppure intenso e toccante, rito di commiato. Voi lo sapete: non è vero che quelli che stiamo vivendo in questa santa settimana siano i primi giorni *dopo* Pasqua, come si continua a dire e a ripetere, purtroppo, anche in casa nostra. No, sono i giorni *di* Pasqua. Anzi sono l'unico grande giorno pasquale della Risurrezione del Signore. Il giorno più *extra large* che ci sia nel calendario liturgico, perché non copre semplicemente lo spazio di 24 ore, ma si prolunga per tutta l'Ottava di altri 7 giorni, e quindi per un totale complessivo di ben 192 ore.

Oggi è Pasqua. Eppure noi proviamo la stessa sensazione dei due discepoli di Emmaus, che si portavano in petto un cuore più duro e più freddo della pietra posta all'imboccatura del sepolcro del Maestro. Un cuore irriducibilmente bloccato al Venerdì santo. A noi, flagellati dal micidiale *virus Corona 19* questi sembrano davvero più i giorni della Passione del Signore che non il giorno inebriante e stupefacente di Pasqua. L'altro ieri abbiamo salutato Mons. Mariano De Nicolò. Ieri ci siamo accomiatati dal nostro don Ferruccio Capuccini. Oggi diciamo "*a-Dio*" a questo fratello buono, il carissimo Maurizio Bertaccini. Un vescovo, un presbitero, un diacono. Tre ministri della santa Chiesa di Dio che è in Rimini.

Oggi è Pasqua. Ora a me tocca l'onore e l'onere di fare da esecutore testamentario della preziosa eredità che questo nostro fratello lascia alla sua adorata e amata famiglia, alla comunità della "Piccola Famiglia dell'Assunta" di Montetauro, alla nostra povera e grande famiglia della Chiesa diocesana. Apriamo dunque il testamento spirituale di Maurizio. Non è un testamento semplicemente redatto nero su bianco, con carta e penna, ma intarsiato a tutto tondo con l'inchiostro del *day-by-day*, di una normale quotidianità, sul rotolo di una vita coerentemente e pienamente vissuta come un autentico "cristiano" della porta accanto. Questo è stato il nostro Maurizio: un uomo *cristiano*, di una umanità forte e mite. Un *cristiano-cristiano*, un discepolo innamorato di Gesù e della sua Chiesa. Un *cristiano padre di famiglia*, di una semplice, splendida famiglia di ben dieci figli, nata dall'amore tenero e gratuito di Maurizio e Mariuccia. Un *cristiano-medico* che ha esercitato la professione lasciandosi abitare dagli "stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù", il quale "passò beneficiando e risanando tutti". Un *cristiano* che ha puntato sulla misura alta della santità, entrando a far parte insieme a Mariuccia, da giovanissimi sposi, come una delle primissime famiglie della neonata comunità "Piccola Famiglia dell'Assunta". Un *cristiano-diacono* che ha amato e servito la Chiesa da povero servo, umile, disponibile, sempre gioioso e sorridente. Come si vede, dalla sua vita risulta che *cristiano* è un sostantivo, non un aggettivo puramente decorativo. E' la base, non un esponente remoto ed evanescente.

Oggi è Pasqua. Il giorno-sintesi di tutti i misteri della vita di Gesù e della Chiesa. Maurizio non ha vissuto una esistenza frammentata e dispersa, dove i vari aspetti – familiare, professionale, ecclesiale – si giustapponevano l'uno all'altro in una mescolanza caotica e confusa, ma si fondevano senza confusione e si distinguevano senza separazione, fino a comporre una sintesi sinfonica, ordinata e armoniosa. Gli amici mi ricordavano questi giorni che quando gli dicevano come faceva a vivere da laico nella Chiesa e da cristiano nella professione, si autodefiniva amabilmente con una battuta scherzosa, come un... "dottore della Chiesa".

Oggi è Pasqua. Vorrei ora sostare brevemente sul mistero diaconale di Maurizio, uno dei primissimi della eletta e numerosa schiera di diaconi che il Signore risorto ha voluto regalare alla nostra diocesi. In questi anni qui a Rimini noi continuiamo a interrogarci sulla specifica identità di questi nostri fratelli. A me sembra che Maurizio oggi ci ricordi che tale identità non vada definita in modo astratto e 'ideologico', ma vada ricavata da quella che viene chiamata *lex orandi* o *lex celebrandi*. In effetti il ministro competente e incaricato della proclamazione del Vangelo nella celebrazione eucaristica è il diacono. E il vangelo dei vangeli è il vangelo pasquale, il lieto annuncio della risurrezione di Cristo che si riassume nel testo greco dei quattro vangeli in una sola parola: *egherthe*. Maurizio sapeva bene che questo compito liturgico prosegue e si amplia poi nell'annuncio di Cristo e della sua risurrezione a tutte le realtà in cui un diacono si imbatte non solo nel contesto ecclesiale, ma anche nei vari ambienti di lavoro e di socializzazione che possono e devono frequentare. Quindi anche i diaconi – come il vescovo e i presbiteri – devono guardare al servizio dell'evangelizzazione come loro dovere primario e irrinunciabile. In effetti, pur appartenendo al clero i diaconi conducono una vita in tutto simile a quella dei laici, e quindi devono vivere la *diakonia* del 'quinto vangelo' sul duplice versante della Chiesa e del mondo. Essi fanno da ponte tra la Chiesa e la società. Si collocano sulla soglia, all'incrocio tra Vangelo e storia. Al di là delle attività concrete, la loro stessa presenza è un dono: come segno sacramentale di Cristo servo, la loro diakonia promuove la vocazione a servire, comune a tutto il popolo di Dio. I diaconi sono i catalizzatori della diakonia di tutti: essi servono e provocano a servire. E ricordano anche agli altri gradi dell'ordine sacro – episcopato e presbiterato – che la loro missione è servizio.

Oggi è Pasqua. Il diacono Maurizio ci ricorda non solo *chi* è il diacono, ma *come* deve vivere e servire un diacono. Con una vita 'pasquale'. E quindi con una vita vissuta con una spiritualità delle *tre G*.

La *G* della *gratitudine*. In effetti senza il profumo della gratitudine il servizio si riduce a servitù e fa percepire solo l'odore greve del sudore dei nostri sforzi e delle nostre spossanti fatiche. Perché se tutto è dono, lo è anche il servizio, e quindi va ricevuto, custodito e vissuto in 'rendimento di grazie'. Senza il senso del dono è facile cadere nello sconforto, diventare devoti della dea 'lamentela', scivolare sul piano inclinato di un pessimismo acido e sterile.

La seconda *G* è la *gratuità*. Un diacono non può non sentirsi un servo in-utile. Non certo un servo che non serve a niente di utile, ma che non cerca l'utile proprio. Insomma, solo e semplicemente servo. Una gratuità rivestita del camice dell'umiltà e che su quel camice indossa il grembiule della disponibilità, per lavare i piedi ai poveri, non per farseli lavare dai poveri.

La terza *G* è la *gioia*. La testimonianza più schietta e leggibile che oggi un diacono può rendere all'evangelizzazione, è la testimonianza pasquale della gioia: in casa, al lavoro, nella salute e nella malattia, nel successo e nella prova. Fino all'ultima sera della nostra vita.

Come ha sempre cercato di fare e come ha concretamente fatto Maurizio.

Buona Pasqua, a te, Fratello carissimo. Buona Pasqua alla tua cara famiglia. Alla comunità di Montetauro. Ai tuoi cari malati. Ai tuoi colleghi. Ai confratelli diaconi e alle loro spose, alle loro famiglie e comunità. Buona Pasqua a noi e a tutti. Alleluia!

Cimitero di Montetauro, 16 aprile 2020

+ *Francesco Lambiasi*